

**LA STORIA DELLA FAME È UNA STORIA DI SISTEMI SOCIALI ED ECONOMICI INGIUSTI CHE, INSIEME AL DEGRADO ECOLOGICO, HANNO EMARGINATO E PRIVATO I POVERI DEI MEZZI PER NUTRIRSI.**

Le immagini di fame, miseria, carestie provenienti dall’Africa e dai Paesi del Sud del mondo sono il segnale più drammatico dell’ingiustizia del nostro modello di sviluppo: il 20% della popolazione mondiale consuma l’80% delle risorse disponibili. **Eppure il problema della fame viene ancora proposto come una questione, non di giustizia, ma di beneficenza.** Si dice che tutto dipenda dalla incapacità di quelle popolazioni a produrre a sufficienza. Conseguenza: diffusione massiccia anche in quei Paesi dell’agricoltura chimica e, adesso, biotecnologica. Nei passati decenni sentivamo la FAO propugnare la “Rivoluzione Verde”; oggi i direttori delle multinazionali biotech ci spiegano che “*gli OGM serviranno a eliminare la fame nel mondo*”.

**LA REALTA’ E’ MOLTO DIVERSA.**

I Paesi del Sud del Mondo conoscevano moltissime forme di agricoltura tradizionale che consentivano la nutrizione delle popolazioni locali attraverso sistemi di produzione ecologici ed efficaci, perché adattati alle diversificate condizioni di quei luoghi da millenni di pratica agricola.

Queste forme di agricoltura sono state spazzate via a partire dal colonialismo, con l’imposizione di monoculture finalizzate non a sfamare gli indigeni, ma all’esportazione verso i Paesi ricchi. Queste colture spesso sono inadeguate alle condizioni climatiche di quei Paesi: ad esempio perché richiedono una quantità tripla di acqua rispetto alle varietà tradizionali, che si sono perse. E se il raccolto va male, ne subisce un tracollo l’economia dell’intero Paese.

Con la fine del controllo politico e la decolonizzazione, non è cessato il pesante controllo economico delle potenze “occidentali” sui Paesi più poveri.

**In alcuni Paesi la quasi totalità delle terre migliori è occupata da colture destinate all’esportazione – compresi prodotti non alimentari, dai garofani al cotone. Decine di Paesi colpiti da fame e carestie, esportano tuttora prodotti alimentari verso gli USA. Complessivamente, il Terzo Mondo esporta più cibo nei Paesi industrializzati di quanto ne importi o riceva sotto forma di aiuti alimentari.**

**Come si può pensare di risolvere così il problema della fame?**

**Lungi dall’invertire questa tendenza, i programmi della FAO per la “Rivoluzione Verde” hanno incoraggiato l’uso di fertilizzanti, antiparassitari chimici, sementi “potenziate”, consegnando così gli agricoltori nelle mani di coloro che controllano tali prodotti, creando dipendenza dove c’era indipendenza, costringendo i coltivatori a comprare ciò che prima non costava nulla, vincolandoli a un continuo calo dei guadagni per la dipendenza dai fertilizzanti e l’aumento delle dosi di antiparassitari... e incrementando di anno in anno il debito.**

Mentre prima gli agricoltori mettevano da parte le sementi per l’anno successivo, oggi le sementi sono trattate in modo da essere sterili. Così i semi “Terminator” della Monsanto, geneticamente modificati in modo da costringere ogni anno i contadini a riacquistare i semi dall’azienda stessa.

**Ogni anno migliaia di piccoli agricoltori si ritrovano sul lastrico, la proprietà della terra è sempre più concentrata nelle mani di pochi latifondisti, e i produttori di sementi, sostanze chimiche e fertilizzanti tengono in pugno i coltivatori.**

A determinare il collasso è stata infine l’apertura brutale delle economie di questi Paesi alla globalizzazione dei mercati e alle regole del GATT (che ad esempio rendono illegale restringere le esportazioni di cibo, anche nel caso in cui la popolazione di un paese stia morendo di fame). Nel

supermercato globale, persone che guadagnano 25 dollari all'anno si trovano a competere per lo stesso cibo con chi guadagna 25 dollari all'ora, se non al minuto. In queste condizioni, il cibo non può che andare in una direzione: verso quelli che hanno il denaro per comprarlo. Quando gli agricoltori entrano nel mercato, la loro condizione alimentare peggiora, perché non dispongono della valuta pregiata per acquistare il cibo che prima producevano da sé.

Oggi questa situazione rischia di essere aggravata enormemente dagli impatti della "rivoluzione biotecnologica". Grazie ai brevetti richiesti e ottenuti da molte società multinazionali su svariate specie vegetali "geneticamente modificate", i contadini che fanno uso di queste sementi saranno ogni anno costretti, all'atto della nuova semina, a pagare un'elevatissima royalty alla ditta che ha loro venduto i semi. Oltre a creare una totale dipendenza degli agricoltori da queste multinazionali (le stesse che controllano sementi, prodotti chimici, fertilizzanti...), l'introduzione degli O.G.M. potrà avere altre gravi conseguenze sulle economie dei Paesi in via di sviluppo: aumento dei prezzi delle sementi, incremento del debito verso l'estero, crisi per moltissimi piccoli coltivatori e sradicamento delle comunità rurali, crisi della sicurezza alimentare.

L'agricoltura "chimica" aveva già pesantemente impoverito e degradato il territorio dei Paesi in via di sviluppo: con la deforestazione, il degrado dei terreni agricoli per erosione, desertificazione, salinizzazione, compattazione etc., la contaminazione di acque e suolo dovuta all'inquinamento da prodotti chimici, l'esaurimento delle risorse genetiche, l'aumentata virulenza di parassiti e malattie delle piante dovuta alla resistenza sviluppata ai pesticidi, la svendita nel Terzo Mondo di sostanza chimiche per l'agricoltura proibite nei Paesi del Nord per la loro nocività.

Oggi la "rivoluzione biotech" rischia di produrre impatti irreversibili in termini di perdita della biodiversità, e punta a conferire nelle mani di poche imprese il diritto di "proprietà" sulla diversità biologica... sinora sempre considerata patrimonio comune.

#### COME POSSIAMO INVERTIRE QUESTA TENDENZA?

**IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE** si impegna da decenni per costruire un'alternativa di sviluppo basata sulla giustizia e il rispetto per la dignità dei popoli.

Le organizzazioni non a scopo di lucro del commercio equo, gestite da volontari, acquistano direttamente i prodotti da produttori di Paesi del Sud del Mondo, cui viene garantito un pagamento equo, che permetta una vita dignitosa, e sono assicurati contratti a lungo termine, assistenza tecnica e finanziaria. Si favorisce la progressiva acquisizione di indipendenza dei produttori locali, perché si organizzino in comunità produttive e sociali, gestite autonomamente. Il commercio equo si impegna in particolare a promuovere la diffusione dell'agricoltura biologica e di metodi ecologici di produzione, per assicurare la preservazione del patrimonio ambientale e delle risorse biologiche del Sud del mondo.

Puoi aiutarci a costruire questa alternativa.

A Monselice, troverai i prodotti del commercio equo e solidale presso:

**BOTTEGA DEL MONDO**  
**“IL COLIBRÌ”**  
**via c.battisti, 31 MONSELICE**

Monselice, 02/05/2004

ASSOCIAZIONE “IL COLIBRÌ – TUTTI I COLORI DEL MONDO”

info: francescasegato@libero.it